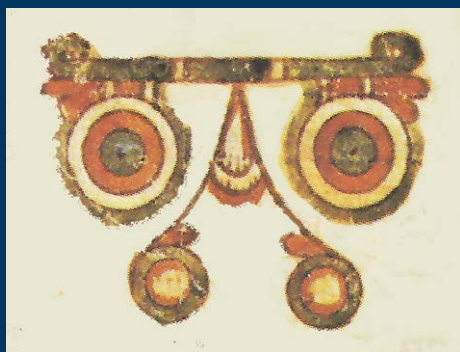




Mosty Mostite Studi in onore di Marcello Garzaniti

a cura di

Alberto Alberti, Maria Chiara Ferro,
Francesca Romoli

BIBLIOTECA DI STUDI SLAVISTICI

– 34 –

DIRETTORE RESPONSABILE

Laura Salmon (*Università di Genova*)

SEGRETERIA DI REDAZIONE

Maria Bidovec (*Università di Udine*)

REDAZIONE

Rosanna Benacchio (*Università di Padova*)

Maria Cristina Bragone (*Università di Pavia*)

Andrea Ceccherelli (*Università di Bologna*)

Giuseppe Dell'Agata (*Università di Pisa*)

Francesca Romoli (*Università di Pisa*)

Laura Rossi (*Università di Milano*)

COMITATO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE

Maria Di Salvo (*Università di Milano*)

Alexander Etkind (*European University Institute*)

Lazar Fleishman (*Stanford University*)

Marcello Garzaniti (*Università di Firenze*)

Lucyna Gebert (*Università di Roma "La Sapienza"*)

Harvey Goldblatt (*Yale University*)

Mark Lipoveckij (*University of Colorado-Boulder*)

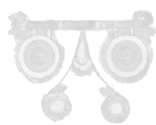
Jordan Ljuckanov (*Bălgarska Akademija na Naukite*)

Roland Marti (*Universität des Saarlandes*)

Michael Moser (*Universität Wien*)

Ivo Pospíšil (*Masarykova univerzita*)

Krassimir Stantchev (*Università Roma Tre*)



Mosty mostite

Studi in onore di Marcello Garzaniti

a cura di
Alberto Alberti
Maria Chiara Ferro
Francesca Romoli

Firenze University Press
2016

Mosty mostite : studi in onore di Marcello Garaniti / a cura di Alberto Alberti, Maria Chiara Ferro, Francesca Romoli.– Firenze : Firenze University Press, 2016.
(Biblioteca di Studi slavistici ; 34)

<http://digital.casalini.it/9788864534572>

ISBN 978-88-6453-457-2 (online)

ISBN 978-88-6453-456-5 (print)

La collana *Biblioteca di Studi Slavistici*, (<<http://www.fupress.com/COLLANE/biblioteca-di-studi-slavistici/47>>), fondata per iniziativa dell'Associazione Italiana degli Slavisti, opera in sinergia con la rivista *Studi Slavistici* (<[>](http://fupress.com/riviste/studi-slavistici/17)).

Editing e progetto grafico: Alberto Alberti.

Questo volume è stato pubblicato grazie ai contributi del dipartimento di Lingue Letterature e Culture Moderne (LILEC) dell'Università di Bologna, del dipartimento di Lingue Letterature e Culture Moderne dell'Università di Chieti-Pescara e del dipartimento di Filologia Letteratura e Linguistica dell'Università di Pisa



In copertina: 'm' iniziale glagolitica tratta dal *Vangelo di Assemani* (Biblioteca Vaticana, Cod. Slav. 3, fesk, XI sec., f. 112v).

Certificazione scientifica delle Opere

Tutti i volumi pubblicati sono soggetti ad un processo di referaggio esterno di cui sono responsabili il Consiglio editoriale della FUP e i Consigli scientifici delle singole collane. Le opere pubblicate nel catalogo della FUP sono valutate e approvate dal Consiglio editoriale della casa editrice. Per una descrizione più analitica del processo di referaggio si rimanda ai documenti ufficiali pubblicati sul catalogo on-line della casa editrice (www.fupress.com).

Consiglio editoriale Firenze University Press

G. Nigro (Coordinatore), M.T. Bartoli, M. Boddi, R. Casalbuoni, C. Ciappei, R. Del Punta, A. Dolfi, V. Fargion, S. Ferrone, M. Garzaniti, P. Guarnieri, A. Mariani, M. Marini, A. Novelli, M.C. Torricelli, M. Verga, A. Zorzi.

La presente opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons Attribution 4.0 Unported (CC BY 4.0: <https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>)

CC 2016 Firenze University Press

Università degli Studi di Firenze

Firenze University Press

Via Cittadella, 7, 50144 Firenze, Italy

www.fupress.com

Printed in Italy

INDICE

<i>Premessa dei Curatori</i>	11
<i>Tabula Gratulatoria</i>	17

ЛЮБОПЫТСТВОВАТИ ѿ КОЕМЖДО ПОДРОБНѢ , ПОВѢСТИ СОЧИНИТЕЛЮ ДОСТОИТЪ
Gli slavi e la storia

J.A. Álvarez-Pedrosa	Algunas reflexiones sobre el proceso de cristianización de los eslavos	21
С. Николова	Вклад болгарских славян и болгарского государства в создание и первоначальное распространение славянской письменности	31
L. Pubblici	Note circa la presenza occidentale sulla costa orientale del Mar Nero (secoli XIII e XIV)	53
M.C. Ferro	La reclusione volontaria nelle terre slavo-orientali. Approccio al problema e spunti di riflessione	67
M. Piacentini	Un'eco del terremoto del 1456 nell'Appennino centro-meridionale sui confini della Slavia orientale. L'epistola di Teofil Dederkin al Gran Principe di Moscovia Basilio II	83
S. Toscano	Il primo zar russo e le città vinte nelle fonti del XVI e XVII secolo	103

И НЕ МОЖЕТЪ РАЗОРИТИСА ПИСАНІЕ
Gli slavi e la scrittura

J. Ostapczuk	Czy cerkiewnosłowiańskie ewangeliarze krótkie były kopiowane z pełnych?	119
--------------	---	-----

A. Alberti	Il Vangelo di Mstislav e la tradizione testuale dei vangeli slavi	135
P. Gonneau	Le vent dans les textes scripturaires en slavon oriental	155
F. Romoli	Le citazioni bibliche nel <i>Poučenie v nedelju syropustnuju</i> . Liturgia, tradizione patristica e memoria collettiva	167
D. Speranzi	Massimo il Greco a San Marco. Un nuovo manoscritto	191

ИМЕНЕМЪ МОИМЪ ВѢСЫ ИЖДЕНѢТЪ : ЯЗЫКИ ВОЗГЛЮТЪ НОВЫ
Gli slavi e le lingue

J.I. Bjørnflaten	Transformation of the Past Active Participles in Northwest Russian	207
A. Trovesi	La famiglia di parole da base [<i>bog</i>] ‘dio’ nelle lingue slave (con particolare riguardo alle esclamazioni)	217
M. Perotto	Realtà sociolinguistiche a confronto: Alto Adige e Tatarstan. Aspetti di politica linguistica e pianificazione educativa	229
G. Brogi Bercoff	Identificazione fra lingua e nazione. Un’idea solo romantica?	241
G. Siedina	Cucina russa e lessico italiano. Il caso di ‘Insalata russa’	251

ТВОРИТИ КНИГИ МНѢГИ НѢСТЬ КОНЬЦА...
Gli slavi e le lettere

C. Pieralli	Residui mitici nella cosmografia dell’epica cantata. L’immagine del fiume nei soggetti bylinici	265
G. Moracci	La descrizione di Firenze nelle memorie di viaggio di P. A. Tolstoj (1697-1699)	277
M. Bidovec	Janez Svetokriški e gli animali. Per un’introduzione al ‘bestiario’ del <i>Sacrum Promptuarium</i>	291

P. Lazarević Di Giacomo	“In Pinta studiorum essentia quinta”. The Wine-Drinking and Wine-Making Culture of Illyrian Literary Men in the 18 th Century	307
R. De Giorgi	“Ogni cosa è dentro di te”. Lev Tolstoj e Vasilij Sjutaev	325
S. Garzonio	“Siamo due, siamo soli”. Jurgis Baltrušaitis scrive a Giovanni Papini	339
G. Imposti	Il palindromo in Velimir Chlebnikov: “specchio del suono”	349
R. Morabito	Miloš Crnjanski da <i>Sumatra</i> a <i>Serbia</i>	361
R. Giuliani	“Si scrive ‘guerra’, ma si chiama rivoluzione...” Un’eco russa della Grande Guerra: Leonid Andreev	373
Л. Сальмон	‘Русский писатель’ ходит по ‘Марине’. Шолом-Алейхем в Нерви	387
D. Possamai	Divagazioni attorno al <i>roseau pensant</i> pascaliano. <i>The Thinking Reed</i> di Rebecca West e <i>Mysljaščij trostnik</i> di Nina Berberova	403

...и оу́чєніѣ мно́гоѣ трѣ́дѣ плѣти
Gli slavi e la ricerca

R. Caldarelli	In margine alle ricerche di Evel Gasparini. Cultura, lingua e relazioni interetniche	415
М.А. Робинсон, Л.И. Сазонова	Судьба проекта <i>Энциклопедия славянской филологии</i> в 1920-е годы (по архивным источникам)	427

да́даніѣ чело́вѣка распроста́раѣтъ ѣго
Un omaggio

M.M. Ferraccioli, G. Giraudo	Ἁγιοι Μαρκέλλοι – Sancti Marcelli – свѣтыи маркеллы	451
---------------------------------	---	-----

<i>Bibliografia di Marcello Garzaniti (1985-2015) a cura di C. Pieralli</i>	469
<i>Profilo degli autori</i>	487

Note circa la presenza occidentale sulla costa orientale del Mar Nero (secoli XIII e XIV)

Lorenzo Pubblici

L'impero mongolo si costituì fra i primi anni del XIII secolo gli ultimi decenni del medesimo. In particolare l'esercito nomade si spostò da est a ovest sin dal 1206, anno in cui il complesso universo tribale mongolo venne unito e organizzato da Gengis Khan. La conquista dell'Europa Orientale non fu semplice e impiegò molte energie dell'esercito nomade che, passato da sud del Mar Caspio, conquistò tutta la Caucasia e finalmente, nel 1240, piegò la resistenza degli ultimi principi russi estendendo il nuovo organismo politico a una dimensione che solo l'impero britannico molti secoli dopo potrà eguagliare. Proprio la vastità del nuovo stato e la relativa, seppur breve, coerenza di potere al suo interno garantirono condizioni di viaggio nuove per quei tempi.

La costa orientale del Mar Nero finì nell'*Ulus Giučì*, ovvero l'Orda d'Oro, la cui costituzione si perfezionò nei primi anni Quaranta del XIII secolo. È stato recentemente ipotizzato però che già durante la prima campagna nel Caucaso settentrionale (1222-1223) i Mongoli abbiano raggiunto la Crimea orientale passando da Vosporo e approfittando della glaciazione dello stretto¹. In ogni caso prima della spedizione mongola degli anni Trenta del XIII secolo si ha notizia – nella cronaca di Alberico delle Tre Fontane – di Matrega solo grazie al viaggio intrapreso dal 1235 da quattro frati domenicani inviati nella Grande Ungheria per scopi di evangelizzazione². La missione si imbarcò a Costantinopoli e dopo 33 giorni di viaggio giunse a *Matrica*. Nella città i quattro frati trovarono un “principe e un popolo che parla e scrive il greco e un chierico greco”³. Il viaggio dei domenicani è la prima esperienza occidentale che sia giunta fino all'imboccatura del Mar d'Azov e della quale si conoscono dei dettagli; esso è tanto più interessante quanto più ci mostra le enormi difficoltà che si avevano ancora

¹ Questo è quanto afferma, con le dovute cautele, O.B. Bubenok (2004). In quegli anni si succedero almeno tre inverni molto freddi, ma la teoria rimane tutta da dimostrare. Recentemente si sono tuttavia intensificati gli sforzi dei ricercatori per comprendere meglio il rapporto fra migrazioni di massa e cambiamenti climatici. Si veda in proposito Butzer 2014. Ringrazio l'amico Nicola Di Cosmo, coautore del saggio, per avermi dato in anteprima il testo della ricerca.

² Bratianu 1929: 209-211.

³ *Ivi*: 210.

negli anni Trenta del Duecento a viaggiare da Costantinopoli fino agli stretti settentrionali e soprattutto i problemi incontrati ad andare nell'entroterra fino al Volga. L'occupazione mongola faciliterà le comunicazioni interne all'impero.

Qualche anno dopo, nel 1253, il francescano fiammingo Guglielmo di Rubruck arriva nella *provincia di Gazaria* e nota che essa

est quasi triangulus [...] cingitur mari in tribus lateribus: ad occidentem scilicet, ubi est Kersona, civitas Clementis, et ad meridiem, ubi est civitas Soldaia, ad quam applicuimus, que est cuspis provincie, et ad orientem mari Tanais [...].

Più avanti il Nostro afferma che

ultra illud orificium est Ziquia, que non obedit Tartaris, et Sveni et Hyberi ad orientem, qui non obediunt Tartaris⁴.

Sul finire del XIII secolo la zona era apprezzata soprattutto per la pesca. Dagli atti del notaio genovese Lamberto di Sambuceto, attivo in Crimea dalla fine del Duecento, emerge l'importanza dello stretto di Kerč e degli insediamenti di La Copa e Vosporo in particolare. Il 1 maggio 1289 Bartolomeo di Noli riceve 6980 aspri baricati a nome di Nicoletta d'Albenga e deve portarli a La Copa (*vel Acium*) e per tutto il mare di Tana (Azov) e tornare poi a Pera⁵. Tra il 23 aprile e il 1 maggio 1290 vengono stipulati davanti al notaio cinque contratti di nolo che hanno ciascuno per oggetto una nave; in tutto sono coinvolte una nave, una galea e tre taridi. Tutte vengono noleggiate da mercanti che vanno all'imboccatura del Kuban a caricare pesce e distribuirlo poi nei principali porti del Mar Nero. Ibrahim e Ismael di Sinope porteranno il pesce a Samsun; Nicola di Monemvasia, Georgios di Sela e Georges Jalena, Greci, lo scaricheranno a Trebisonda o a Batumi; Oberto di Tolomeo di Vignano e Pietro Amoroso dovranno portare il pesce a Smirne e a Costantinopoli, mentre Bertolino di Camogli dovrà andare a Costantinopoli e uguale è l'impegno di Niccolò Buonuomo.

Appare cioè, al tramonto del XIII secolo, un'attività che sembra essere una pratica consolidata per i mercanti di Caffa, maggiore insediamento occidentale in Crimea (anche se le fonti a riguardo sono insufficienti a determinarne con chiarezza le dimensioni). D'altra parte il ruolo strategico dello stretto di Kerč e la sua abbondante pescosità sono confermate anche dalla *Pratica della mercatura* del Pegolotti; il mercante fiorentino sostiene che Vosporo è il quinto porto "inverso la Tana"⁶ seguito da Caffa. Tale ruolo centrale nell'approvvigionamento del grano è ulteriormente ribadito dal *Nottario di più chose* pubblicato dal Bautier; l'autore non esita nel dire che

di quelli porti del Mare Magore e dal Vespero [...] se ne trae: biada assai per portare a navichare dove vuoi, sechondo la derrata ch'enn-ai⁷.

⁴ Rubruk 2011: 9-10 (I, 4-5).

⁵ Balard 1973: 72, n. 28.

⁶ Pegolotti 1936: 54. Cf. anche Pubblici 2005.

⁷ Bautier 1970: 316.

Lo stesso Rubruck parla del pesce che si trova nella regione quando afferma che la foce del Don è troppo poco profonda per le grandi navi, ma i mercanti di Costantinopoli approdano alla città di Matrica e proseguono fino alla foce del Don “ut emant pisces siccatos, sturiones scilicet, alosas, borbotas et alias pisces infinite multitudinis”⁸.

Nei primi anni del XIV secolo la zona attorno allo stretto di Kerč era nelle mani dei Mongoli dell’Orda d’Oro con una netta predominanza dell’elemento turco-cumano, come nel resto della regione. A tale proposito è assai interessante l’annotazione lasciataci dal viaggiatore marocchino Ibn Battuta il quale, approdato a nord di Matrega, afferma che

uno dei mercanti nella nostra compagnia andò verso alcuni uomini della tribù nota come Qifjaq che abita questo deserto e professa la religione cristiana, e noleggiò da loro un carro guidato da cavalli⁹.

La notizia non deve sorprendere. Nei primi anni del Trecento il pontefice stava cercando di riallacciare i rapporti con i paesi cristiani di rito non romano. Era questo uno dei motivi per cui furono organizzate missioni in Armenia e nel Caucaso georgiano in particolare. Nel 1333 Giovanni XXII costituì un vescovado a Vosporo¹⁰; la circostanza è confermata dalla lettera del 1 agosto 1333 diretta proprio al francescano che ne assunse la direzione, Francesco di Camerino:

Sicut habet relativo fide digna nobis ac ratribus nostris cardinalibus exposita, in eadem terra Gazariae multi schismaticorum et infidelium nationum ipsius terrae, praedicatione verbi divini fratrum Praedicatorum et Minorum Ordinum, qui circa conversionem eorum ad fidem Christi diutino tempore laborarunt fideliter et ferventer [...] ¹¹.

Negli stessi mesi veniva creata una sede vicina, a Cherson, con la costruzione di una cattedrale dedicata a S. Clemente e affidata alla direzione del domenicano Riccardo, inglese. In quello stesso anno i primi missionari domenicani si stabilirono a Vosporo dove furono accolti con relativa benevolenza dal signore locale, l’alano Millenus¹². In questi anni gli Alani erano confinati nella zona nord-occidentale del Caucaso; gran parte di loro si era sedentarizzata e da una lettera del 1333 di Teodoro, vescovo greco in Alania, si evince che la maggior parte di questa popolazione viveva nelle città di Cherson e Vosporo¹³. Il Mille-

⁸ Rubruk 2011: 10.

⁹ Ibn Battuta 1962, II: 470. Da rilevare anche il fatto che i Cumani incontrati dal viaggiatore marocchino erano convertiti al cristianesimo. I cavalli sono gli stessi sui quali la compagnia raggiungerà in seguito Caffà.

¹⁰ Heyd 1913: 754 (dove l’autore indica, errando, il 1332 come data per la costituzione della sede vescovile).

¹¹ Golubovich 1906-1927, III: 417.

¹² Loenertz 1937: 126.

¹³ La lettera è pubblicata in Migne 1887: 392-397.

nus che conosciamo attraverso la lettera di Teodoro era cristiano di rito greco convertitosi probabilmente in seguito alla predicazione domenicana. In effetti dopo di lui stessa sorte toccò a “Versacha rex Zychorum”¹⁴.

Dopo aver relazionato al pontefice circa i successi in quella regione i due frati incaricati della predicazione – oltre al sopra citato Francesco di Camerino – ottennero una metropoli con tanto di chiesa cattedrale dedicata all’arcangelo Michele. Francesco di Camerino fu nominato arcivescovo di Vosporo e Riccardo divenne vescovo di Kerč; la sua chiesa fu dedicata a S. Clemente¹⁵. La lettera papale in questione è del 5 luglio 1333. Nelle intenzioni del papa è molto probabile che Vosporo dovesse rappresentare la sede principale di tutta la Gazaria; essa avrebbe dovuto controllare Caffa, Trebisonda, Savastopoli, Cherson e Pera. Le cose però andarono diversamente, forse per gli eventi politici che coinvolsero la regione negli anni Quaranta del Trecento, che sfociarono nella reazione violenta dei Mongoli alla presenza occidentale in Crimea. Quel che è certo è che nel 1350 Vosporo finì sotto l’autorità del signore di Solgat, un mongolo islamizzato, e fu sottratta al controllo degli Alani.

Nel 1340 fu proprio il signore di Solgat, Togtlouk-timur a concedere a Venezia, per conto di Uzbek, il porto di Vosporo e un pezzo di terreno sul quale avrebbero potuto insediarsi stabilmente purché pagassero il 3% sulle transazioni commerciali effettuate¹⁶. La regolare frequentazione da parte delle navi veneziane del porto di Vosporo in questi anni è confermata dalla delibera con la quale il Senato di Venezia, il 19 giugno 1347, invia presso il khan dell’Orda d’Oro Gianibek due ambasciatori. In quell’occasione si dice espressamente che i diplomatici

primo enim vadant dicti ambaxatores Tanam, Vosperum, Tochos vel alio, ubi videbitur eis, expectando nuncium antedictum¹⁷.

Nello stesso documento si legge che gli ambasciatori – nella circostanza erano Marino Ruzzini e Giovanni Steno – dovranno esporre a Gianibek che

ut nostri in eius imperio conversantes securis manere possint, haberent ultra locum, quem nostri habebant in Tana, Vosperum vel aliud stacium in loco habili, ubi comode stare possint et se et sua reducere et collocare¹⁸.

I diplomatici di Venezia dovranno infine attendere comunicazioni sul proseguimento della missione alla Tana o a Vosporo, segno che il secondo degli insediamenti era in grado di ospitare una delegazione proveniente dalla madrepatria ed era abitato da Veneziani.

¹⁴ Loenertz 1937 : 126.

¹⁵ *Ivi*: 126-128; Richard 1998: 231.

¹⁶ Heyd 1913: 754; Canale 1855, II: 445-447; Loenertz 1937 : 129.

¹⁷ Thomas-Predelli 1890-1899, I: 337 (19 giugno 1347); Thiriet 1958-1961, I: n. 221.

¹⁸ Thomas-Predelli 1890-1899, I: 338.

Nella seconda metà del XIV secolo il controllo dello stretto diventa fondamentale anche per Genova che arma un brigantino “occaxione guerre ad Vospulum pro Matrega”¹⁹. Negli stessi anni compaiono due abitanti di Matrega a Caffa²⁰. Negli anni Ottanta del Trecento la zona degli stretti diventa ancora più importante allorquando, fra il 1386 e l’anno successivo, scoppiò la crisi politica con il signore di Solgat. Durante il conflitto vennero coinvolti anche gli insediamenti dello stretto di Kerç; nel 1386 furono inviati due brigantini a sorvegliare il passaggio di Matrega²¹. La crisi ebbe immediate ripercussioni sull’economia degli insediamenti genovesi del Mar Nero; gli studi di Balard hanno infatti dimostrato che durante la guerra con Solgat le autorità di Caffa dovettero ricorrere al grano della Zichia²²; la galea di Pietro di Persi si occupò di andare a caricare il prezioso cereale e i conti della Massaria riportano, fra l’agosto del 1386 e il giugno dell’anno seguente, casi di vendita del grano in città²³.

Dagli atti di Lamberto di Sambuceto, attivo a Savastopoli negli anni Ottanta del XIII secolo²⁴, si può notare come fra il 1289 e il 1290 la città fosse frequentata regolarmente dai mercanti occidentali. Il 25 aprile 1289 Corrado d’Asturia deve portare del denaro e delle stoffe nella città georgiana per farne mercanzia. Due giorni dopo Guglielmo Vezzano vende un terzo del suo *lignum*, chiamato Mugetto, che aveva acquistato nel 1280 a Savastopoli da Andreolo Barlaria. Un anno dopo, il 29 aprile 1290, Ingetto di Volta a nome suo e del suo socio Daniele Grillo, noleggia da Ibrahim di Savastopoli la sua taride per andare a Ciprico a caricare 10 moggia di sale che scaricherà a Sinope²⁵. Il 23 aprile del 1290 Niccolò di Quarto noleggia a suo nome e a nome di Carroccio, suo socio, la sua taride, chiamata S. Niccolò, a Nicola di Monemvasia, Georgios di Sela e Georges Jalena, Greci, per andare a caricare del pesce a La Copa; dovranno portare il pesce a Trebisonda o a Batumi in Georgia²⁶.

La presenza organizzata di mercanti occidentali, genovesi in particolare, di cui si abbia notizia per Savastopoli risale comunque al tardo Trecento. Nel

¹⁹ ASG, Sala 34, Caffa Massaria 1386, f. 10r; Balard ha utilizzato questo documento nel suo lavoro *La Romanie génoise* (Balard 1978: 156); lo scriba della Massaria non aggiunge altre informazioni che possano chiarire quale sia la circostanza esatta entro cui avvenne il conflitto.

²⁰ ASG, Sala 34, Caffa Massaria 1386. Ciò non stupisce in quanto anche per la guerra di Chioggia vennero utilizzati abitanti degli insediamenti genovesi sul Mar Nero: Armeni, Tatars, Greci, ma anche di Vosporo, Cembalo e Matrega. Si veda a tale proposito Balard 1978: 443.

²¹ ASG, Sala 34, Caffa Massaria 1386, ff. 10r-40 e 40v; Balard 1978: 450; Basso 1990.

²² Già nel 1375 fu inviato un *orguxius pro facto grani* (Balard 1978: 399). Gli *orguxi* erano la guarnigione armata a disposizione del console di Caffa.

²³ Balard 1978: 399.

²⁴ Bratianu 1927: 177; Balard 1978: 141.

²⁵ Bratianu 1927: 278-279; Balard 1973: 185, n. 477.

²⁶ Balard 1973: p. 177, n. 438.

1373 opera nella città il console Benisse Drago²⁷. È verosimile che il blocco della via settentrionale e dell'interdizione di recarsi alla Tana che si verificò negli anni 1343-1344 abbiano dirottato in parte i traffici verso la costa orientale del Mar Nero. La zona circostante Savastopoli era fertile per la produzione di vino e di cereali.

Durante la guerra del 1350-1355²⁸ il comune di Genova impone una speciale tassazione sulle merci che vengono scambiate in Romania. In una commissione del doge genovese del maggio 1351 affidata a Raffo Erminio e Oberto Gattilusio, inviati in Oriente, si legge che “tempore guerre de Caffa facta fuit impositio super vino quod nascitur in Gotia et defertur in Caffa de asperis decem pro bote” e che adesso “volumus quod similiter provideatis super impositione fienda in vino quod defertur de partibus Turchie et Savastopoli in dictum locum”²⁹. Nei documenti rogati dal notaio Benedetto Bianco alla Tana compare spesso il vino *de Turpia*; non è tuttavia chiaro se si tratti di un vino locale o del vino calabrese rammentato da Francesco di Balduccio Pegolotti. Il 4 settembre 1359 Francesco di Segna *civis venecianus habitator in Tana* si reca davanti al notaio Benedetto Bianco perché deve avere da Nicoletto de Toris, *habitor in Tana* 7,5 sommi d'argento per 4 botti di vino “de Turpia”³⁰. Il 22 settembre Giacomo Contarini, anch'egli mercante alla Tana, concede procura a Giovanni Vassallo, genovese, di recuperare 40 sommi d'argento, cioè quanto doveva avere per la vendita di “26 fustos vini de Turpia”³¹. Il 15 novembre Ottobono Piccamiglio, genovese, presta 42 sommi d'argento a Giacomo Zontini, veneziano, al quale pignorerà in via cautelativa “50 fustos vini Turpie” che si trovano nella sua cantina (*fovea*) alla Tana³². Il 13 dicembre Luca Gatto, veneziano *habitor in Tana*, presta a Vittorio Fioravanti tre sommi che gli servono per acquistare una botte di vino *Turpie*. Lo stesso accade il giorno successivo fra Niccolò Gatto che presta del denaro a Bortolano Cathelan per l'acquisto di due botti di *vini de Turpia*³³. Il 22 dicembre Pietro Cambi da Firenze presta due sommi a Vittorio Fioravanti per l'acquisto di vino di Turchia³⁴. L'8 agosto 1360 Giovanni Trevisan concede procura a Marco di Simone per la vendita di vino di Turchia³⁵. Ma come già accennato nella piana di Savastopoli si coltivava anche grano. Nel 1360 mercanti genovesi si recano a Batumi e a Savastopoli per acquistarne³⁶.

L'attacco da parte di Tamerlano del 1395 ebbe effetti immediati anche su questa regione. Le difficoltà imposte dal conflitto spostarono il baricentro dei transiti commerciali verso sud dove, come nel caso della Tana, la via meridionale che por-

²⁷ Balard 1978: 141.

²⁸ Su questo evento si veda Pubblici 2011.

²⁹ Belgrano 1885: n. 5.

³⁰ ASV, CI, Notai, busta 19, reg. I/6.

³¹ *Ivi*: reg. I/63.

³² *Ivi*: reg. I/81.

³³ *Ivi*: reg. I/82, 83.

³⁴ *Ivi*: reg. I/85.

³⁵ *Ivi*: reg. I/175.

³⁶ Balard 1978: 754.

tava in Cina riprese vigore a danno di quella del nord; ma questa situazione durò poco. Dopo la caduta dell'Il-khanato, a partire dal 1335, gli stati caucasici ebbero l'occasione per recuperare il controllo sulle zone rurali periferiche. I tentativi fatti dalla monarchia georgiana di riprendersi dalla lunga dominazione mongola furono mortificati da una serie spaventosa di eventi traumatici. L'avvento della peste che funestò l'Europa intera non risparmiò questa regione; la campagna di Tamerlano contro il Khipčak mosse presto verso il Caucaso e l'attacco fu violento. Le conseguenze delle incursioni timuridi in Georgia furono tremende non solo per l'intensità con cui si abbattono sulla regione, ma anche perché trovarono una monarchia debole, una popolazione stremata e perché colpirono le risorse naturali sulle quali si sarebbe potuta basare una qualche forma di rilancio. La ripresa fu molto lenta e investì almeno il primo ventennio del XV secolo.

Per gli occidentali che vivevano, più o meno stabilmente, sulla costa orientale del Mar Nero fu molto importante la presenza religiosa e in particolare lo stabilimento di un punto di riferimento organizzato. Situata in Abkhazia, Savastopoli seguì a lungo il destino politico del regno di Georgia. Nella città risiedeva un vescovo greco³⁷ che rappresentava la forte identità religiosa dei Georgiani la quale in esso trovava piena espressione del legame sociale collettivo. Savastopoli faceva parte, insieme a Smirne, dell'arcidiocesi di Sultaniah, installata dal pontefice nel cuore dell'Il-khanato.

I domenicani giunsero in Georgia precocemente; nella relazione di viaggio di Simone di S. Quintino (1247)³⁸ e in quella di Rubruck (1255)³⁹ viene menzionato un frate domenicano che aveva visitato la Georgia. Rubruck in particolare afferma che quando si trovava a Naxuan (Nadjivan, in Armenia) sulla via del ritorno, incontrò frate Bernardo Catalano "che era stato in Georgia insieme ad un priore del Sepolcro, il quale li è proprietario di vaste terre". Poco dopo lo stesso Guglielmo prosegue in direzione di Ani e rimane ospite di Sahensa, nobile georgiano che in quel periodo doveva il tributo ai Mongoli e il cui figlio Zaccaria morirà cinque anni dopo per aver attivamente partecipato alla congiura dell'aristocrazia georgiana contro gli Il-khan⁴⁰.

La presenza dei domenicani in queste zone era ancora scarsa, pionieristica, ma in via di organizzazione. Essi si erano insediati anche in Anatolia a Sivas, dove Ricoldo da Montecroce vi vide una residenza nel 1289⁴¹. Alcuni si erano spinti fino a Bagdad. Sul finire del secolo la residenza domenicana di Tbilisi scomparve certamente in seguito alla mutata situazione politica in cui l'inasprimento della guerra fra Orda d'Oro e Il-khanato ebbe un ruolo importante.

La giurisdizione francescana venne istituita nella regione con la bolla papale dell'aprile 1318. Essa faceva capo all'arcivescovo di Cambaliq e comprendeva "totum imperium Gazariae", cioè tutto il Khipčak settentrionale, fino al Mar

³⁷ Richard 1998: 178; Migne 1863: 332 e 393.

³⁸ Loenertz 1937: 137.

³⁹ Rubruk 2011: 244-245 (XXXVIII, 5).

⁴⁰ Su questo cf. Dashdondog 2011.

⁴¹ Loenertz 1937: 137-138.

Nero a sud compresa la catena montuosa del Caucaso. Essa era la *vicaria aquilonare* divisa fra la custodia di Gazaria e quella di Saraj. Abbracciava “totum illud magnum imperium quod Cathay vulgariter nuncupatur”, cioè la Cina fino al Gange; era la vicaria del Catai che comprendeva quattro conventi. La terza parte comprendeva “quidquid est a Monteharrario versus Peram” cioè tutta la regione che dall’Ararat si estende fino a Costantinopoli.

La giurisdizione domenicana, istituita dalla stessa bolla del 1 aprile 1318 e facente capo all’arcivescovo di Sultaniah⁴², comprendeva a sua volta tre parti. La prima si estendeva “a Monteharrario et ultra versus Orientem in toto imperio Persidis”, cioè dal monte Ararat fino al restante impero persiano. Raggiungeva “regna Doha⁴³ seu Chaydo regum, et aliae terrae eorum imperiis subiectae” e in terzo luogo “Terrae in super Aethiopum et Indorum”. In una seconda bolla emessa dal papa il 1 maggio 1318 si legge: “in partibus quae subduntur prefati imperatoris (Tartarorum Persidis), nec non Chaydo, et Ethiopiae ac Indiae regum seu principium dominiis”. Una terza bolla dell’8 agosto 1318 afferma che: “in partibus quae subduntur imperatoris Tartarorum Persidis, principis Chaido et Doha, ac Ethiopiae et Indiarum regum seu principium dominiis”⁴⁴. Nel 1318 il pontefice Giovanni XXII inviò nel Caucaso sei missionari che sarebbero dovuti andare a Sultaniah dove avrebbero ricevuto le consegne per il loro apostolato nella regione. Uno di questi era Bernardo Moret che divenne il primo “episcopus Sebastopolitanus”⁴⁵.

Dall’agosto del 1329 il nuovo vescovo di Savastopoli è Pierre Giraldi. In questa occasione Giovanni XXII riorganizzò l’intera struttura episcopale nel Caucaso inviando un vescovo a Tbilisi accentuando così la rivalità con la chiesa greca; le proteste del metropolita georgiano ebbero effetto nel 1364 allorché questi ottenne di poter estendere la propria egemonia spirituale sul Caucaso. Di Pierre Giraldi ci è rimasta una lettera scritta nel 1330, nella quale egli parla del suo arrivo a Savastopoli e si lamenta dell’atteggiamento fortemente ostile della popolazione locale e dei Greci in particolare⁴⁶. Il vescovo latino non aveva al-

⁴² Sultaniah acquisì importanza internazionale all’indomani della scelta, da parte dell’Il-khan Abu-Said, di eleggerla a capitale del regno. Sulla diocesi di Sultaniah resta di riferimento il saggio del Loenertz (1937: 165-172); uno sguardo d’insieme, molto ben curato, è quello dato da Richard (1998).

⁴³ Doha era il figlio di Kaidu, nipote di Ogödei e regnò dal 1300 al 1309 nella Grande Bulgaria (cf. Golubovich 1906-1927, III: 199).

⁴⁴ *Ivi*: 198-199.

⁴⁵ Loenertz 1937: 132.

⁴⁶ “Quelli che governano qui, benché cristiani, non mi obbediscono né su questo [l’imponente mercato degli schiavi], né sul resto, poiché sono dello scisma greco” (*ivi*: 133). L’opposizione alla tratta degli schiavi da parte delle istituzioni cristiane è un fenomeno che meriterebbe adeguato approfondimento e in parte l’ha avuto. In questa sede ci limitiamo a rilevare che se Giraldi se ne lamenta con forza, più a nord, alla Tana, non sono rari i casi in cui alle proteste ufficiali si affiancano atteggiamenti di connivenza e di attiva partecipazione alla compravendita (si veda su questo Pubblici 2005; sull’atteggiamento dei religiosi latini in questa regione si vedano Golubovich 1906-1927, III: 352).

cun potere reale in questo distretto; doveva intervenire col proprio carisma, coi mezzi della fede, posto fra il forte radicamento del tradizionalismo ortodosso da una parte e una difficile situazione economica dall'altra; il tutto aggravato da un oggettivo isolamento che nei primi tempi di vita della diocesi era verosimilmente pesante⁴⁷.

L'accoglienza della nobiltà georgiana verso la chiesa romana fu diffidente all'inizio, ma presto divenne più articolata. Il signore georgiano di Savastopoli aveva concesso a Gerald di una chiesa e un cimitero per poter servire la comunità occidentale presente nell'insediamento. Tale concessione fu alla base della veemente reazione locale se è vero che sin dai primi mesi dall'istituzione della diocesi si verificarono atti ostili culminati con la distruzione della croce⁴⁸.

Il successore di Gerald in Georgia fu Giovanni da Firenze. Nella lettera inviata dal Gerald al vescovo di Canterbury si invitavano "dei soldati valenti che desiderano battersi" a unirsi al "principe di questi paesi" poiché egli era disposto a obbedire alla chiesa romana e ad accettare l'unità delle due istituzioni. In effetti Giovanni da Firenze recava con sé delle lettere papali destinate a Giorgio V di Georgia (1318-1346) nelle quali si proponeva l'unione delle due Chiese senza mezzi termini⁴⁹. Nel 1349 giunse a Tbilisi il domenicano Bernardo di Colleti, successore di Giovanni. Nella lettera con la quale il pontefice lo nomina si legge

nuper fide dignis relatibus intellecto quod Theffelicensis ecclesia per obitum bon. mem. Johannis [...] qui extra Romanam Curiam viam fuit universale carnis ingressus diu extitit pastoris solatio destituita⁵⁰.

È dunque probabile che Giovanni, esperto conoscitore della lingua e della cultura armena, sia morto proprio in Oriente⁵¹. Giorgio V agevolò l'opera di

e Richard 1998: 178). D'altra parte la popolazione di rito cristiano nella Caucasia – in particolare i Genovesi – aveva nella tratta degli schiavi la sua principale fonte di reddito assieme al commercio del sale (Bratianu 1927: 278-279, del 29 aprile 1290) e del grano (Balard 1973: n. 409, 410 e 424).

⁴⁷ Così scriveva Pierre Gerald al vescovo di Canterbury nel 1330: "Quanto a me non ho più niente da chiedere perché non ho più chiesa, né casa dove posare la mia testa, né un denaro di reddito, e senza sosta, la notte e il giorno, rischio la morte violenta per via della fede e per l'unità della chiesa" (Loenertz 1973: 133-134).

⁴⁸ "Il principe di questi paesi ha donato un cimitero ai cattolici in questa città [...] ora, la donazione del suddetto cimitero è fortemente dispiaciuta al vescovo e al clero scismatico perché a causa di questo cimitero essi perdono i diritti dei funerali latini. Essi manifestano la loro collera al punto che hanno rotto in 15 pezzi la croce costruita dai Latini, e i Latini ne hanno eretta un'altra e il clero scismatico e il popolo, con l'appoggio dei Saraceni e degli Ebrei, l'hanno strappata per la terza volta e l'hanno portata al vescovado del vescovo scismatico [...]" (ivi: 134).

⁴⁹ Non si hanno notizie certe sull'incontro fra il sovrano georgiano e il domenicano, ma è probabile che esso abbia avuto effettivamente luogo.

⁵⁰ Golubovich 1906-1927, III: 352.

⁵¹ Secondo il Richard (1998: 185) morì a Pera nel 1347. Giovanni tradusse molto dal latino al greco per diffondere il cristianesimo romano e avvicinare le due chiese.

Giovanni in Georgia e si mostrò piuttosto tollerante nei confronti della chiesa latina sulle sue terre. In effetti dopo la morte del sovrano è più difficile seguire le tracce dei missionari occidentali in Georgia. Altre notizie si hanno dal 1370 quando il vescovo di Salonicco giunse nel Caucaso “et aliis partibus, quas schismatici et infideles inhabitant [...] pro propagatione et conservatione catholice fidei”⁵². Nel 1382 il pontefice Clemente VII autorizza la società dei frati Peregrinanti a tenere due *loca*, uno del re di Georgia nella città di Akhalzikhé e un altro dal nobile Assiladin di Tbilisi⁵³. Il rapporto molto stretto che c’era fra la chiesa georgiana e la corona creò non pochi problemi all’ingresso della predicazione romana nella regione. La vicina minaccia dell’Islam d’altra parte rese questo confronto fra le due confessioni meno duro e favorì talvolta qualche forma di avvicinamento. In ogni caso la penetrazione dei missionari in Oriente fu molto ben organizzata e lasciò tracce profonde nella popolazione di rito cristiano.

Come già accennato sopra, l’avanzata timuride fu devastante sulla Caucasia e in particolare lo fu sulla Georgia e sull’Armenia. Tamerlano utilizzava metodi di conquista molto simili a quelli tipici dei Mongoli che lo avevano preceduto. I casi di prelievo forzato di manodopera specializzata furono di nuovo molto frequenti. Lo zelo con cui i khan mongoli o i funzionari locali si dedicarono all’islamizzazione dei territori caduti sotto il controllo di Tamerlano fu straordinario. Oltre alle chiese distrutte vi furono conversioni forzate di massa, ma in alcuni casi i culti locali resistettero⁵⁴. Certo si è che le conseguenze della conquista timuride non furono, da questo punto di vista, permanenti. Le relazioni fra le due chiese e la continuità di tutto il sistema di contatti nel bacino del Mar Nero ripresero lentamente, anche se non con la vitalità precedente. Sull’azione missionaria ebbe conseguenze assai più gravi l’affermazione dell’impero Ottomano⁵⁵.

In altre parole il problema non fu la minore tolleranza mostrata dai nuovi ceti dirigenti nei confronti delle differenze religiose rispetto a quella garantita dai decenni di governo mongolo. Quello che era ormai cambiato definitivamente era quell’Oriente aperto che i Mongoli avevano offerto a se stessi innanzitutto e poi all’Occidente. Si erano venute a creare delle aree di influenza chiuse per cui la Caucasia, sotto il controllo ottomano, rimaneva tagliata fuori dalle maggiori arterie di comunicazione fra Europa e Levante. Non a caso proprio in questi anni si venne consolidando il ruolo della cosiddetta *via moldava* che collegava la Crimea con l’Europa Occidentale attraverso la Polonia e la Moldavia. Accanto a essa fu utilizzata – anche se con minore intensità – la via che attraversava la Valacchia, la Transilvania e l’Ungheria e portava sulla costa occidentale del Mar Nero⁵⁶.

⁵² Richard 1998: 185; Golubovich 1906-1927, III: 155.

⁵³ Richard 1998: 185; Golubovich 1906-1927, II: 265 (in particolare la tabella).

⁵⁴ Resistette soprattutto il Buddismo e furono risparmiate molte strutture per il culto.

⁵⁵ Come ha notato Richard (1998: 285-286).

⁵⁶ Si veda su questo Panitescu 1934, Malowist 1970: 160sgg. e soprattutto Papacosteia 1997-1998: 149-158.

Abbreviazioni

ASG:	Archivio di Stato di Genova.
ASV:	Archivio di Stato di Venezia.
CI:	Cancelleria Inferiore (cf. ASV).

Bibliografia

- Balard 1973: M. Balard, *Gênes et l'outre-mer*, I. *Les actes de Caffa du notaire Lamberto di Sambuceto (1289-1290)*, Paris-Den Haag 1973.
- Balard 1978: M. Balard, *La Romanie génoise (XII^e-début du XV^e siècle)*, Roma-Paris 1978.
- Basso 1990: E. Basso, *Il bellum de Sorcati ed i trattati del 1380-1387*, "Studi Genovesi", XI (n. s.), 1990, pp. 11-26.
- Bautier 1970: H. Bautier, *Les relations économiques des occidentaux avec les Pays d'Orient au Moyen Age. Point de vue et documents*, in: *Sociétés et compagnies de commerce en Oriente et dans l'Océan Indien. Actes du huitième colloque International d'Histoire Maritime (Beyrut 5-10 septembre 1966)*, Paris 1970, pp. 263-332.
- Belgrano 1885: L.T. Belgrano, *Cinque documenti genovesi-orientali*, "Atti della Società ligure di Storia patria", XVII, 1885, pp. 223-250.
- Bratianu 1927: G.I. Bratianu, *Actes des notaires génois de Péra et de Caffa de la fin du trezième siècle: 1281-1290*, București 1927.
- Bratianu 1929: G.I. Bratianu, *Recherches sur le commerce génois dans la mer Noire au XIII^e siècle*, Paris 1929.
- Bubenok 2004: O.B. Bubenok, *Otnositel'no mongol'skogo prisutstvija na Bospore v 1222-1223 i 1238-1239 gg.*, "Bosporskie Issledovanija", V, 2004, pp. 388-395.
- Butzer 2014: K.W. Butzer (a cura di), *Pluvials, droughts, the Mongol Empire, and modern Mongolia*, "Proceedings of the National Academy of Sciences of the United States of America" CXI, 2014, 12, pp. 4375-4379.
- Canale 1855: M.G. Canale, *Della Crimea, del suo commercio e dei suoi dominatori dalle origini fino ai di nostri commentari storici*, I-III, Genova 1855.

- Dashdondog 2011: B. Dasdondog, *The Mongols and the Armenians (1220-1235)*, Leiden 2011.
- Golubovich 1906-1927: G. Golubovich, *Biblioteca bio-bibliografica della Terra Santa e dell'Oriente francescano*, I-V, Quaracchi 1906-1927.
- Heyd 1913: W. von Heyd, *Storia del commercio italiano col Levante nel Medioevo*, Torino 1913.
- Ibn Battuta 1962: *The Travels of Ibn Battuta. AD 1325-1354*, I-II, Cambridge 1962.
- Ibn Battuta 2004: Ibn Battuta, *Travels in Asia and Africa: 1325-1354*, a cura di H.A.R. Gibb, Abingdon 2004.
- Loenertz 1937: R. Loenertz, *La Société des Frères Pèrègrinants. Étude sur l'Orient dominicain*, Roma 1937.
- Malowist 1970: M. Malowist, *Les routes du commerce et les marchandises du Levant dans la vie de la Pologne au Bas Moyen Âge et au début de l'époque moderne*, Firenze 1970.
- Migne 1863: J.P. Migne, *Patrologiae cursus completus. Series Graeca*, CVII, Paris 1863.
- Migne 1887: J.P. Migne, *Patrologiae cursus completus. Series Graeca*, CXL, Paris 1887.
- Panitescu 1934: P.P. Panitescu, *La route commerciale de Pologne à la mer Noire au Moyen Âge*, București 1934.
- Papacostea 1997-1998: S. Papacostea, *La pénétration du commerce génois en Europe centrale: Maurocastrum (Moncastro) et la route moldave*, "Il Mar Nero", III, 1997-1998, pp. 149-158.
- Pegolotti 1936: F. Balducci Pegolotti, *La pratica della mercatura*, a cura di A. Evans, Cambridge (MS) 1936.
- Pubblici 2005: L. Pubblici, *Venezia e il mar d'Azov. Alcune considerazioni sulla Tana nel XIV secolo*, "Archivio Storico Italiano", CLXIII, 2005, pp. 435-483.
- Pubblici 2011: L. Pubblici, *Un aspetto dell'esperienza degli occidentali nelle terre dell'Orda d'Oro fra XII e XV secolo: l'insediamento di Tana a cavallo della pace di Milano (1355)*, in: I. Melani (a cura di), *Paradigmi dello sguardo: percezioni, descrizioni, costruzioni e ricostruzioni della Moscovia tra Medioevo ed età moderna; (uomini, merci, culture)*, Viterbo 2011, pp. 21-50.
- Richard 1998: J. Richard, *La Papauté et les missions d'Orient au Moyen Âge (XIII^e-XV^e siècles)*, Roma 1998.

- Rubruk 2011: G. di Rubruk, *Viaggio in Mongolia*, a cura di P. Chiesa, Milano 2011.
- Thiriet 1958-1961: F. Thiriet, *Régestes des délibérations du Sénat de Venise concernant la Roumanie (1329-1463)*, I-III, Paris 1958-1961.
- Thomas-Predelli 1890-1899: G.M. Thomas, R. Predelli, *Diplomatarium Veneto – Levantinum sive acta et diplomata res Venetas Graecas atque Levantis Illustrantia*, I-II, Venezia 1880-1899 .

Abstract

Lorenzo Pubblici

Ad Majus. *Some Remarks on the Presence of Westerners on the East Coast of the Black Sea (13th-14th Centuries)*

The presence of westerners on the coasts of the Black Sea is widely documented for the closing centuries of the Middle Ages. Especially after the Fourth Crusade (1203-1204), Genoa and Venice succeeded in 'violating' the Bosphorus, traditionally protected by the Byzantine Empire, and established their emporia there, from the south to the north of the Black Sea coasts. However, it was only after the Mongol invasion of the 1230-1240s that the Orient opened to western merchants, and not only to them. The presence of a consistent power in a wide region, traditionally characterized by many and diverse centers of political power, stimulated the Roman Church's evangelization efforts. After the mid 13th century, exploratory missions to the Mongols multiplied, both in order to better understand this unknown people and also to gauge whether evangelization in those faraway lands would be effective. Through original documents and the available bibliography, this essay tries to reconstruct the presence of westerners (both secular and religious) on the east coast of the Black Sea, the least studied because of scarce documentation.